

Saluto ad Antonella

INGRESSO (Don Gabriele)

Iniziamo questa celebrazione eucaristica che riveste per noi un significato, una importanza del tutto particolari. Non c'è bisogno di spiegarne il motivo, la ragione, ma deve rivestire anche, direi, un impegno particolare, di partecipazione, di fede, di speranza e di amore mentre accompagnamo con questo dono eucaristico la nostra Antonella verso il passo decisivo della sua vocazione, perchè questa nostra presenza, questa nostra comunione di spirito in Cristo con lei abbia a rendere sempre più forte l'azione dello Spirito che, come abbiamo cantato, ha toccato il suo cuore e la vuole portare dove il Signore vuole.

Ecco, insieme, davvero, con rinnovata fede e sempre più profonda speranza e grande carità, partecipiamo all'Eucaristia per essere più degni di entrare in comunione vera e autentica con Cristo - Eucaristia, cioè domandiamo sinceramente perdono a Lui di tutti i nostri peccati.

OMELIA (Don Luigi)

Carissimi, è solo superando alcuni sentimenti che si riesce nello sforzo di interpretare questa celebrazione, si riesce a chiederci qual è il senso di ciò che stiamo vivendo, non tanto qual è l'occasione, (questa, come ricordava Don Gabriele, non c'è bisogno di ricordarla, siamo qui richiamati direttamente da un volto preciso, da una scelta precisa), ma siamo qui per immergerci insieme dentro un mistero. Il senso della celebrazione, allora, sta nelle parole di San Giovanni nella prima lettura di questa sera; questa celebrazione è l'espressione di una comunione molto intensa, non tanto intensa nella misura dei sentimenti che ognuno può provare, e sono certamente moltissimi, ma molto intensa nella misura del riferimento personale a Gesù, il Verbo fatto carne, e attraverso Gesù, presente in mezzo a noi, lo stesso che abbiamo adorato pochi momenti fa, nella misura del riferimento personale al Padre e allo Spirito. Vedete, lo comprendiamo bene; i sentimenti forse pretendono di essere di scena al primo posto, ma il mistero di questa unione con il Padre, col Figlio e con lo Spirito è più forte ancora dei nostri sentimenti, è più luminoso di ciò che pure avvertiamo immediatamente dentro i nostri cuori. Quindi è questo mistero di unione che si pone come radice, come causa, come motivo della vocazione che siamo qui a salutare tutti insieme, come parenti, come amici, come comunità.

I sentimenti possono essere diversi tra loro; sono stupore, gioia, distacco, sofferenza, dolore, offerta, e più si avvicina il giorno della partenza e più si smorzano alcuni sentimenti e ne crescono altri: gratitudine, impegno, ammirazione, certo qualcosa comunque che scende in profondità nel cuore, che va dentro di noi tanto più quanto più siamo vicini, legati a questa nostra sorella che salutiamo questa sera.

Potrebbe, tra tutti questi sentimenti e lo comprendiamo fin troppo bene, prevalere il dolore, con commozione, anche con pianto; perchè non riconoscerlo e alla fine perchè soffocarlo qualora fosse così?

Sentiamo tutta la nostra umanità, tutta la nostra ricchezza di legami di amicizia, ma se noi entriamo con San Giovanni nel cuore di questa celebrazione e comprendiamo la nostra vera comunione, allora con estrema lucidità dobbiamo dire che deve prevalere la gioia. Dio è più forte e più grande di tutto quello che ci capita, soprattutto là dove è Lui il protagonista

diretto di quello che accade sotto i nostri occhi. San Giovanni dice addirittura che questa gioia deve essere perfetta, non una gioia qualunque, non una gioia comunque, non qualche misura di gioia, ma una gioia piena e perfetta. Qui è la misura della nostra fede a costruire e a spiegare la vita e a spiegare, quindi, ciò che accade in questo momento.

E diciamo perciò subito, molto amichevolmente che se la nostra gioia, in questo momento, perfetta non è, piccola è la nostra fede e la comunione può stemperarsi nella curiosità pur legittima, nei sentimenti pur comprensibili. Ecco, se siamo dentro questa comunione o se siamo disposti ad entrarci grazie a questa liturgia e a ciò che la scelta di Antonella provoca in noi, possiamo cogliere insieme due esigenze caratteristiche.

Anzitutto la prima esigenza. L'ho sentita risuonare anche durante la adorazione, attraverso un brano della Lettera dell'Arcivescovo: "Testimoni del Risorto" e cioè la comunione di cui parla San Giovanni, quella comunione che rende la nostra gioia perfetta non può essere soltanto vissuta interiormente, intimisticamente, dentro la profondità del nostro cuore come qualcosa da custodire gelosamente e basta, ma deve essere annunciata, deve essere testimoniata, deve essere comunicata.

Questa comunione o c'è, così come Giovanni ce la rivela e si comunica, crea un movimento, manda anche molto lontano, o se non si comunica, se non si annuncia, se non crea nessun movimento altruistico, questa comunione dobbiamo amaramente dire che neppure c'è, o c'è in modo, così molto debole, molto fiacco, come la vita di tanti cristiani. Vuol dire allora che se una persona è dentro questa comunione e cioè è presa, afferrata, direbbe S. Paolo, da questo mistero, questa persona si spende per la comunione, le appare, giustamente, come pienezza di vita e quindi mette a disposizione la sua vita, tutta la sua vita, perchè altri possano vivere della stessa comunione, perchè questa comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito è l'unica ragione di vita. Chi l'ha scoperta, chi l'ha colta, chi la ritrova dentro di sé come un dono grandissimo, inesprimibile, l'annuncia, la testimonia, la porta e non bada più ad altro. E' la sequenza di interrogativi che S. Paolo pone questa sera, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato prima, una sequenza di interrogativi che fa capire il dinamismo della missione la cui natura e nel cui esito finale emerge ancora, limpida, la stessa gioia.

Dovremmo fermarci anche su questi interrogativi di S. Paolo, ma proprio per il loro incalzare, probabilmente li abbiamo nel cuore quindi basti averne indicato il significato. In questa luce, per questa causa vediamo profilarsi, vediamo definirsi anche all'orizzonte della storia spirituale di ogni persona quelli che sono noti come, (beh!, veramente noti non lo sono molto, dovrebbero essere noti) come voti di povertà, castità e obbedienza, cioè come messa a disposizione totale della vita perchè passi nel mondo il mistero del Regno, il mistero cioè di questa comunione con il Padre, il Figlio e con lo Spirito. E' una logica assurda quella che porta nei voti di castità, povertà, obbedienza, assurda secondo il mondo, ma perfettamente limpida secondo il Regno di Dio che ci viene donato, che ci viene chiesto di accogliere e poi di comunicare a nostra volta. Così ci siamo anche avvicinati alla seconda esigenza, alla seconda caratteristica: comunione che diventa missione, abbiamo detto.

Nella Chiesa si vivono assieme e l'una e l'altra. La chiesa che si è rinnovata lasciandosi attirare da Cristo (la lettera pastorale dell'anno scorso) si ritrova messa in missione dentro il mondo incontro a quegli uomini, che sono (veniva detto prima citando Madre Teresa di Calcutta) il

corpo di Cristo sofferente in questo nostro tempo, nell'oggi di Dio che è un oggi di salvezza.

Comunione e missione sono due dimensioni essenziali, inseparabili, distinguibili soltanto concettualmente, perchè la nostra povera mente, soprattutto il nostro duro cuore capisca il grande mistero di salvezza.

Comunione e missione, ecco due parole del Vangelo che, mi sembra, dicano bene tutto questo, e con queste due parole, due persone, due figure che si pongono come simbolo significativo e illuminante per noi. Due persone, cioè Pietro e Giovanni, due parole, cioè seguire e rimanere. "Tu seguimi" dice Gesù a Pietro, "se voglio che egli rimanga", dice ancora Gesù a Pietro, ma riferito a Giovanni: "A te non deve importare, Tu seguimi". Ecco, se rimanere è la dimensione contemplativa della vita, seguire Gesù ne è la conseguenza che fa passare all'azione, fa diventare sequela concreta, nei fatti, ciò che è stato scrutato nella preghiera, nella contemplazione. Ciò che è stato penetrato in ginocchio viene manifestato sulle strade del mondo a imitazione di Gesù; se rimanere è assaporare la comunione, la fede non nel sentimento, seguire allora è rischiare la propria vita a causa di Gesù per quel mandato che Lui ha affidato a coloro che credono, a coloro che si fidano di Lui. Lui si è fidato di noi, strano a dirsi!, ma noi ci fidiamo ben poco, molto meno comunque di Lui.

Ecco Pietro e Giovanni nel loro rapporto con Gesù sono come modello e sintesi della vita della chiesa, la quale cresce attraverso questi due momenti cioè "rimanere e seguire". E Pietro e Giovanni sono pure sintesi dell'intrecciarsi delle varie vocazioni tra loro e dei vari atteggiamenti all'interno del singolo cammino vocazionale. Come non c'è chiesa senza uno di questi due movimenti perchè uno si regge e matura nell'altro, così non c'è vocazione senza l'esperienza di questi due atteggiamenti, senza essere insieme un po' Pietro e un po' Giovanni. Certo! Stiamo semplificando molto, anche per ragioni di tempo, ma la sostanza è comprensibile in questa luce. Diciamo che la chiesa è missionaria tanto quanto ama e sta con il suo Signore Gesù, per cui nessuno parte per terre e volti lontani, soprattutto se questi volti sono poi deformati e sfigurati, sconosciuti e certo non attiranti, se non ha fatto l'esperienza purificante del silenzio che adora Gesù, del silenzio che ascolta la parola di Gesù, del silenzio che contempla, comprende, assimila il mistero della sua croce, di questo amore crocifisso, del silenzio che si incontra con il corpo eucaristico di Gesù diventando un solo corpo con Lui, diventando una sola carne, un solo essere, una sola presenza, una sola testimonianza. Nessuno parte diversamente o al di fuori di questa esperienza. Cioè nessuno si muove se non rimane, è un paradosso dell'esperienza cristiana, ma è la verità dell'esperienza cristiana ed è la soluzione di tanti interrogativi che ci portiamo nel cuore umanamente ed è anche un colpo di soluzione di tante questioni che inutilmente continuiamo a farci. Tutto si sblocca, tutto si apre se si accetta questa logica: rimanere nel silenzio adorante perchè poi è Gesù che muove, è Gesù che manda. Il sentimento non fa partire nessuno, il sentimento è la risonanza di fronte a chi parte, certo nessuno parte per motivi che si assimilano ad una esperienza ferma a livello del sentimento, occorre passare attraverso la purificante esperienza della croce, del silenzio, della nuda roccia, del rimanere anche senza appagamento alcuno, perchè c'è la presenza viva di Gesù che chiama, che unisce e poi manda. Nemmeno l'amicizia riesce a far partire, nessun amico si mette correttamente sulle orme di un amico o di una amica se non ha prima fatto intensamente nella fede l'esperienza dell'incontro e della sequela di Gesù.

Solo Gesù può dire: tu seguimi!, perchè solo Gesù può far vivere in comunione, cioè può far rimanere in Lui, il che vuol dire può trasmettere la sua forza d'amore universale anche alla creatura più debole, più piccola, più fragile; il sorriso mi viene da questa certezza, lo regaliamo tutti ad Antonella. E lei risponde sorridendo pure. E' qui da vedere. Seguire e rimanere, rimanere per seguire: sono l'asse portante della spiritualità delle figlie di Madre Teresa, delle Missionarie della Carità; dal mistero della chiesa attraverso due figure, Pietro e Giovanni, ad una scelta concreta fiorita in mezzo a noi alla comprensione appena accennata della spiritualità di questa congregazione che vedrà tra poco inserirsi anche la nostra Antonella. Queste care figlie di Madre Teresa passano e ripassano lunghe e fredde ore in preghiera, in adorazione, in una chiesa spoglia, in una chiesa vuota di tutto, piena solo della presenza del Signore Gesù. Ore lunghe e fredde in comunione di fede con Gesù Eucaristico: questo è il loro segreto, questa è la loro forza. Le ore di preghiera che quotidianamente vivono le figlie di Madre Teresa, cioè le Missionarie della Carità, le testimoni della carità del Risorto, che è la vita nuova, che è l'amore che si diffonde nel mondo, credo che a malapena vengono eguagliate dal tempo che noi possiamo sommare insieme nell'arco di una settimana, voglio dire del tempo di preghiera che noi nell'arco di una settimana mettiamo insieme, generalmente parlando ovviamente.

Quattro buone ore di preghiera ogni giorno, cominciando molto presto; ed è la parte che non si vede, ed è la parte per cui, pur non vista, è possibile vedere il sorriso di queste creature, molto deboli, posarsi vicino a quell'uomo sfigurato, tutto da pulire, che una pagina di Madre Teresa ha raccontato a tutti noi prima della celebrazione, durante l'adorazione, nel dialogo tra la madre e la figlia che subito, il giorno dopo il suo ingresso fra le Missionarie della Carità, si è trovata a toccare questo corpo di Cristo che era un uomo tutto da raccogliere, tutto da riordinare, tutto da rifare, forse dentro più ancora che fuori.

E qui è il loro segreto perchè è Lui e solo Lui, Gesù, a portarle con il suo amore alla sua sequela sulle strade di coloro che non contano niente, sulle strade di coloro che molti abbandonerebbero, disprezzerebbero, trascurerebbero, usiamo il condizionale per non dire una triste realtà dell'abbandono, del disprezzo spesso così presenti sulle strade degli uomini.

Gesù le manda, queste creature, a coloro che non contano nulla per abbracciare anche i disprezzati della società, meglio del nostro egoismo, nella stessa comunione, per partecipare loro la stessa gioia perfetta. Siamo ritornati all'origine, perchè nel mistero non si riesce mai ad andare fuori, ci si ritrova sempre animati e rianimati da questo momento centrale che è il senso della nostra celebrazione. Questa comunione che è motivo di gioia è di gioia perfetta. Diciamo allora grazie a Gesù, diciamo grazie a Madre Teresa, diciamo grazie ad Antonella, diciamo grazie alla mamma e al papà, alle sorelle, al fratello e agli altri parenti, è un grazie grande che dobbiamo dire loro, forse, per alcuni aspetti, molto più grande di quello che dobbiamo dire ad Antonella. Diciamo che, se crediamo davvero a questa comunione, resteremo uniti, perchè questa comunione non ha limiti di tempo e di spazio, resteremo uniti a te, perchè attraverso il tuo volto che non vedremo più qui tra noi, la nostra comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito sia anche con i fratelli più disprezzati e abbandonati. E adesso la nostra gioia è più grande di quanto non lo fosse all'inizio. E grazie a tutti, a Don Gabriele, a tutta la comunità per l'incontro di questa sera.

DOPO L'OMELIA (Don Gabriele)

E ora rivolgiamo le nostre invocazioni, le nostre preghiere per la chiesa santa del Signore, per la comunità cristiana, per Antonella, per i suoi cari e per tutto il mondo.

PREGHIERE DEI FEDELI

Per la chiesa perchè noi tutti suoi membri sappiamo formare una vera ed unica comunità che nella preghiera e nelle opere cammini avendo come scopo di vita la volontà di Dio Padre buono, ti preghiamo

A te, che ci giudicherai secondo le nostre opere di misericordia eleviamo la nostra preghiera per tutte le persone a te consacrate, perchè, con la loro dedizione e la loro umiltà, siano per noi esempio e guida di vita spesa a servizio dei fratelli, per questo ti preghiamo.

Signore, riempi di serenità e di consolazione la famiglia di Antonella, perchè la tua vicinanza a loro sia conforto e promessa di una comunione più profonda e più vera, per questo ti preghiamo.

Per te, Antonella, perchè il coraggio e l'entusiasmo della tua scelta in risposta vera e concreta al mistero della chiamata non vengano mai meno dentro di te e siano rinsaldati dalla tenacia della tua fede e dalla costanza delle nostre preghiere, per questo ti preghiamo.

Per tutta la nostra comunità perchè veda in questo momento un momento di grazia del Signore e un invito a corrispondere sempre più e sempre meglio e più fedelmente ai doni delle grazie di Cristo Signore, ti preghiamo.

CONCLUSIONE (Don Gabriele)

Prima di dare la benedizione, vorrei dire che questa celebrazione, che ha parlato spesso di gioia, di lode, di ringraziamento anche se la voce tremava troppo e tradiva quello che la natura umana, inevitabilmente, fa affiorare anche quando noi cerchiamo di metterci tutta la nostra fede, come ci ha invitato Don Luigi, però proprio perchè la nostra gioia sia piena, sia nello spirito e sia anche esteriormente, al termine di questa eucaristia vorremmo che la nostra fraternità continuasse e siamo tutti invitati a salire nei locali dell'oratorio femminile che è stata la culla della vocazione di Antonella, proprio per esprimere ed esternare attorno a lei tutta la nostra amicizia e la nostra simpatia.

E' sicuramente un canto di lode e di ringraziamento quello che si innalza questa sera dai nostri cuori.

Ogni volta che il Signore visita in questo modo rimaniamo stupiti di quanto l'Amore di Dio Padre può compiere nei suoi figli.

Canto di lode perchè quando il Signore chiama per nome le sue creature ed esse Gli rispondono "Eccomi" e lo seguono, la Grazia che ne scaturisce da tale sequela è veramente grande e ci fa cantare "Alleluia".

Canto di ringraziamento perchè non possiamo che adorare il Mistero della Sua venuta tra noi e rendere grazie dei doni che tale venuta ha portato con sè, rivelandoci una volta di più in modo tangibile la presenza di Cristo in terra.

Grazie, Signore, per questo Sì.

Grazie per aver chiamato Antonella, per essere passato così vicino, per averci voluto tanto bene.

Grazie per aver scelto una di noi, della nostra comunità parrocchiale, del nostro oratorio, delle nostre catechiste.

Certo non meritavamo tanto!

Ma Tu hai voluto così ed hai mostrato ancora una volta la Tua grande misericordia.

Non possiamo non ricordare il prezioso contributo e la valida testimonianza data da Antonella tra noi, in particolare nel gruppo adolescenti e nel gruppo giovani, spazi privilegiati della sua crescita vocazionale.

Ti ringraziamo per averla messa sulla nostra strada ed essere stati partecipi del suo cammino incontro a Te; ogni incontro ha un significato preciso e Tu ci insegna che le persone una volta incontrate non si dimenticano più e che nulla avviene per caso, ma che tutto rientra nel Tuoprogetto di Amore per ciascuno, progetto che Tu avevi scritto già.

Ti offriamo tutto questo affinché Tu lo trasformi in pane di vita che alimenti Antonella nel suo consumarsi per Te sulle strade del mondo, dove Tu vorrai.

Noi te la doniamo così, dopo i suoi genitori ed i suoi cari, anche se il prezzo che Tu ci chiedi in alcuni momenti ci sembra troppo alto e ci pare di non farcela; ma l'Amore, anche questo ce lo hai insegnato Tu, non ha prezzo e non misura ciò che dà e la gloria della Risurrezione non può che passare attraverso la croce.

E allora la nostra sofferenza viene tramutata in gioia, gioia vera, che scaturisce da Te ed ecco che lode e ringraziamento si fondono in un unico canto che ci dona la certezza di ritrovare in Te, ogni volta che lo vorremo, la comunione con Antonella e tra di noi, poichè il Tuo Corpo ci riunirà sempre ed in ogni luogo in un profondo ed intenso legame spirituale che nè il tempo e nè le distanze potranno mai cancellare.

Drendila così, falla come Tu la vuoi e non permettere che questo segno passi invano nella nostra comunità.

Fa', o Signore, che ciascuno di noi, in particolare i giovani qui presenti, siano stimolati da questa testimonianza alla ricerca della propria vocazione e attraverso la preghiera si sentano responsabilmente coinvolti nella scelta del posto che hai loro assegnato e siano disponibili alla Tua volontà.

=====